

Omicidio Fortugno, inchiesta conclusa

Terminate le indagini sull'omicidio Fortugno. Nei giorni scorsi dalla Procura distrettuale sono partiti gli avvisi di chiusura delle indagini che, in due fasi distinte, hanno portato dietro le sbarre il presunto killer del vicepresidente del Consiglio regionale, le persone accusate di aver pianificato e messo in atto l'azione criminale, e il presunto mandante.

Le parti interessate avranno venti giorni di tempo dalla notifica dell'avviso firmato dal procuratore aggiunto, Francesco Scuderi, dai sostituti Marco Colamonici e Mario Andrigo, per presentare deduzioni, gli indagati potranno chiedere di essere sentiti. La chiusura delle indagini è un atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio.

Numerosi i destinatari della notifica dell'avviso. A cominciare dagli indagati dell'operazione "Arcobaleno", condotta dalla Squadra mobile della Questura il 21 marzo 2006, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Mariagrazia Arena su richiesta del sostituto procuratore della Dda Giuseppe Creazzo. Si tratta di Salvatore Ritorto, 28 anni, Locri; Domenico Audino, 28 anni, Grotteria Mare; Domenico Novella, 31 anni, Locri; Vincenzo Cordì, 50 anni, Locri; Carmelo Dessì, 29 anni, Locri; Antonio Dessì, 25 anni, Locri; Salvatore Dessì, 32, Locri; Carmelo Crisaldi, 27 anni, Locri; Bruno Piccolo, 29 anni, Locri; Alessio Scali, 23 anni, Locri; Gaetano Mazzara, 43 anni; Catania; Nicola Pitasi, 28 anni, Reggio Calabria.

Salvatore Ritorto era stato arrestato con l'accusa di essere il killer dell'esponente regionale della Margherita mentre Domenico Novella, Domenico Audino e Carmelo Dessì erano stati indicati quali componenti del gruppo che aveva pianificato l'eliminazione di Francesco Fortugno, avvenuta a Locri il 16 ottobre 2005 a Palazzo Nieddu del Rio, nel seggio delle primarie dell'Unione.

In manette erano finiti anche Vincenzo Cordì, Antonio Dessì, Carmelo Crisalli, Gaetano Mazzara e Nicola Pitasi, accusati a vario titolo, in concorso con gli altri indagati, di associazione mafiosa, rapina, tentato omicidio, intimidazione e altro.

Nella prima parte delle indagini erano risultate determinanti le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Bruno Piccolo, titolare di un bar a Locri, considerato dagli inquirenti vicino alla cosca dei Cordì, il sodalizio criminale protagonista da anni della feroce faida con il clan Cataldo per assicurarsi il predominio mafioso su Locri.

Piccolo era finito in carcere il 16 novembre 2005, un mese dopo l'omicidio Fortugno, nell'ambito dell'operazione "Lampo". Con lui erano stati arrestati anche Alessio Scali e Antonio Dessì. Al carcere aveva messo a dura prova la resistenza del giovane barista che aveva subito imboccato la strada della collaborazione con la giustizia.

L'inchiesta era proseguita e a tre mesi dall'operazione "Arcobaleno" c'era stata la seconda fase con l'arresto di Alessandro Marcianò, caposala dell'ospedale di Locri accusato di essere il mandante del delitto Fortugno, e di suo figlio Giuseppe, indicato quale conducente dell'auto con cui Salvatore Ritorto era giunto sullo scenario dell'omicidio. A mettere nei guai i due Marcianò erano state le dichiarazioni di Domenico Novella, secondo pentito dell'inchiesta.

La cronaca delle vicende processuali si è sviluppata attraverso le decisioni del Tribunale della Libertà che ha sostanzialmente confermato i provvedimenti adottati dal gip e della

Corte di Cassazione che, di recente, ha annullato con rinvio degli atti al TdL, l'ordinanza di conferma dell'arresto dei due Marcianò.

C'è stato, infine, l'incidente probatorio richiesto dai magistrati della Dda e celebrato davanti al gip Roberto Lucisano per sentire i due pentiti e "cristallizzare" quanto da loro dichiarato in ordine all'omicidio Fortugno.

All'incidente probatorio non hanno preso parte i legali della famiglia della vittima in segno di protesta contro la decisione di non coinvolgere direttamente nell'inchiesta la Direzione nazionale antimafia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS